Si dimette il direttore di Raidue Locatelli. Una decisione annunciata che apre nuove questioni: come si comporterà ora Via del Corso?

Nei cinema «Afrikander», un film sudafricano che racconta la presa di coscienza di un ladruncolo nero. Intervista con il regista

Vedi retro

Ultime notizie dal métro

Esce in questi giorni nelle librerie, per le edizioni Transeuropa, il volume *Cronache francesi*, un'antologia di racconti di giovani autori francesi curata da Renzo Paris. Ci sono pagine di 26 scrittori, la maggior parte dei quali inediti in Italia. Si va dalle scritture barocche di Jean-Noël Schifano agli esercizi di stile di Jean Echenoz, un panorama assai variegato che mostra non poche analogie con quello italiano. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo *Un pozzo di aneddoti* di Jean-Philippe Toussaint (traduzione di Carlo Vienna), di cui Guanda ha già stampato *La stanza da bagno*.

JEAN-PHILIPPE TOUSSAINT

Un disegno di Roberto Baldazzini

Renzo Paris manda in libreria un'antologia di racconti di giovani scrittori francesi Ecco quello di Toussaint

In seguito, Monsieur tornando nella sua camera telefonò a Anna Bruckhardt per dirle che aveva voglia di cenare con lei.

Quella sera stessa.

C'era una luce notturna sulla piazza dell'Odéon. Dal suo primo incontro con Anna Bruckhardt, un mese prima, Monsieur si ricordava, con dolorosa precisione, una luce notturna di quell'istante su piazza dell'Odéon. A intervalli regolari le luci segnaletiche si invertivano e modificavano le prospettive. Saracinesche di ferro davanti a lui coprivano le vetrine dei negozi. I cinema erano chiusi. Monsieur era in piedi: un uomo entrava in una strada adiacente, una coppia attraversava il passaggio pedonale; erano le due del mattino, forse le tre e Monsieur aveva lasciato Anna Bruckhardt in un taxi qualche istante prima.

Anna Bruckhardt non potè liberarsi quella sera stessa. Cenarono insieme l'indomani. Si erano dati appuntamento nel bar di un albergo. Monsieur era arrivato in anticipo, e, seduto su una larga poltrona bassa, guardava i clienti attorno a lui, poco numerosi, i cui volti impallidivano sotto le luci filtrate della sala. Il posto era confortevole. Alcuni uomini prendevano aperitivi, becchettavano olive, salatini, altri leggevano il giornale, altri accompagnati da signore restavano silenziosi, comodamente seduti. Uno di loro, di tanto in tanto si guardava attorno tranquillamente, beveva a piccoli sorsi il suo aperitivo. Un disco, dietro il bar, girava lentamente sulla piastra dello stereo, diffondendo in sordina un concerto per flauto e arpa.

Non avendo trovato un taxi, Monsieur era arrivato all'appuntamento in metrò. Un giovane, alla fermata Franklin-Roosevelt, era montato nel suo scompartimento. Gli aveva chiesto subito nervosissimo, se il posto vicino al suo era libero. Monsieur guardò il posto. In effetti era libero, difficile negarlo. Il giovane si sedette accanto a lui, alzò il bavero del suo cappotto e si scostò un poco. Il metrò penetrò nel tunnel. Viaggiarono fianco a fianco, Monsieur guardava i vetri e quello per terra le scarpe nuove di Monsieur. Alla fermata seguente, il giovane scese precipitosamente lasciando la sua valigia, che subito un viaggiatore, spingendo quasi Monsieur, si affrettò a gettare sul marciapiede. È molto curioso in effetti, gli disse Anna Bruckhardt, e si tolse il cappotto, non avendo avuto ancora il tempo di farlo, perché dal suo arrivo, Monsieur aveva cominciato a raccontarle il suo aneddoto.

Monsieur, un pozzo di aneddoti

Ora, attorno a loro, il bar dell'albergo si era animato. Il cameriere che fino a quel momento li aveva ignorati, chiese cosa desideravano «Ordinarono due bourbon in attesa di consumarli, rimasero in silenzio, un po' infastiditi, scambiandosi di tanto in tanto uno sguardo. Il cameriere, finalmente, gli portò i whisky, mise sul tavolo un piattino di salatini, Anna Bruckhardt e Monsieur, sempre molto silenziosi, osservarono l'arredamento delle pareti, esaminarono la carta. Monsieur avrebbe potuto certamente, e ci stava già pensando, rianimare la conversazione, lanciandosi in qualche nuovo aneddoto [ ]

Era Anna Bruckhardt che aveva scelto il ristorante, e quando, spingendo la porta a vetri dell'ingresso, si voltò per dirgli che era il suo ristorante preferito, Monsieur ci vide il segno d'una certa stima. Prima di seguirla nella sala, si assicurò di avere abbastanza sigarette e mentre il maître invitava Anna Bruckhardt a prendere posto, Monsieur, raggiungendola con una sola mano nella tasca, con molta disinvoltura, si sedette accanto a lei. Si accorse allora, alzando gli occhi verso il maître, che gli era stato destinato il posto di fronte. Si alzò e con discrezione, tirando su la piega dei suoi pantaloni, fece il giro del tavolo per andare a sedersi dinanzi a Anna Bruckhardt che lo seguiva con gli occhi, con aria leggermente preoccupata. In un istante gli presentarono il menu. Monsieur, non proprio a suo agio, girava la testa ogni volta che la porta si apriva dietro di lui, e operando una leggera rotazione sulla sedia, guardava distrattamente i nuovi arrivati. [ ]

Monsieur a testa bassa, mangiava il suo pesce in silenzio, guardando a volte la piazzetta che si illuminava qua e là di riverberi. Il loro tavolo, situato in un piedistallo isolato da pareti di vetro, dava sulle colonne dell'ingresso del petit Odéon. Era un tranquillo ristorante, gradevole anche, al quale Monsieur poteva rimproverare una sola cosa, che dava sulla strada, precisamente dove i curiosi, a volte, si fermavano dietro i vetri per guardarli mangiare. Anna Bruckhardt, lei, molto più discreta, non faceva tanto caso alla loro presenza, mangiava con eleganza, seduta dinanzi a lui, tranquillamente, prendendo tempo per staccare con un gesto lento i filetti del suo pesce. Era bella, così, vestita con una camicetta bianca e una giacca di daino.

Sulla fronte alta aveva una piccola gemma calda adorabile, che l'aveva certamente imbarazzata quando si era preparata per la serata.

Non c'erano molti clienti nel ristorante, cinque tavolini al massimo erano occupati attorno a loro. Al tavolo vicino, una giovane donna ascoltava il suo amante, forse un medico, a stare alle apparenze, a meno che non fosse stato suo marito a intrattenerla sui casi di madri che affittano l'utero, importante questione diceva, dinanzi alla quale sono permesse due tipi di reazioni. Con che diritto, infatti dicono gli uni, diceva poggiando le posate, la società si opporrebbe alla domanda di una coppia ardentemente desiderosa di avere un figlio se questa coppia giudica che il mezzo proposto è appropriato, e se la madre «affittata» acconsente liberamente? Riprese a mangiare un boccone, pensoso quando tutte le luci all'improvviso si spensero.

Toh. Monsieur alzò la testa, cercò di distinguere Anna Bruckhardt dinanzi a lui nella penombra. Nella sala, le persone avevano smesso di mangiare, alcune si erano voltate. Il medico fu il solo a rischiare qualche applauso contenuto certo continuando a discutere sulle madri «affittate», proseguendo le sue spiegazioni, abbassando la voce tuttavia, come se fosse il caso di bisbigliare con la scusa che era buio. Non soltanto tutta la sala era immersa nell'oscurità ma anche fuori non c'era più una luce accesa. Solo alcune facciate sulla piazza, dalle ombre più pronunciate, uscivano un po' dalla completa oscurità. Nella strada non si distinguevano passanti, tutti i riverberi si erano spenti. Subito, il maître che sembrava del resto non aver notato nulla, tanto il suo atteggiamento era rimasto uguale, calmo e posato, venne ad annunciare che stavano preparando candele. Poi, come se non bastasse, in un momento, tornò per annunciare che il signor Lacoste era desiderato al telefono. Un'ombra in fondo alla sala si alzò a tastoni tra i tavoli e pilotandosi nel buio al chiarore del suo accendino, si allontanò verso il fondo del ristorante.

Monsieur il viso incollato al vetro, cercava di distinguere qualcosa fuori. Tutto era immerso nel buio, le facciate restavano scure, dritte quasi a formare un sol blocco nella notte. All'angolo della strada qualche passante si era fermato, aveva acceso l'accendino. Altre persone si venivano progressivamente ad aggiungere al gruppo. Una macchina, di tanto in tanto, transitava. I fari tracciavano lunghe strisce oblique sull'asfalto. Poi tutto ridiventava buio. Prendiamo un dessert? disse Monsieur, o chiedo il conto? Nel momento in cui portarono la ricevuta, Monsieur domandò a Anna Bruckhardt se desiderava che facesse lui o se preferiva fare a mezzo. Anna Bruckhardt non aveva preferenze. Dopo qualche istante di riflessione, Monsieur le confessò che non aveva alcuna idea di ciò che conveniva fare in questi casi. Anna Bruckhardt, rassicurandolo, gli disse che non c'erano regole in materia.

Perfetto. Quel caso era diventato del tutto insolubile. Che si fa, allora? disse Monsieur, e abbassando la testa, si immerse nella contemplazione delle sue dita nell'oscurità. Anna Bruckhardt, che cominciava a sorridere della sua perplessità, gli ripeté che veramente poteva fare ciò che desiderava. Finalmente, proponendo di addivenire a un compromesso, Monsieur suggerì di dividere il conto in quattro e di pagare tre parti lui (è la cosa più semplice da fare, disse, con una grande eleganza matematica, in ogni caso).

Quando uscendo dal ristorante cominciarono a risalire verso i giardini del Lussemburgo poterono rendersi conto che il guasto elettrico si estendeva apparentemente a tutto il quartiere, e forse anche oltre, non potevano saperlo. Le strade, così calme al loro passaggio, erano buie come mai, non c'era nulla che veniva ad alterare la notte. Davanti al Senato, i cancelli del Lussemburgo sembravano una saracinesca di un nero intenso. Erano più di venti minuti che l'elettricità era stata interrotta e camminando l'uno dietro all'altra, Anna Bruckhardt e Monsieur scambiando qualche considerazione sulle conseguenze del guasto, ebbero un pensiero amico per la gente intrappolata negli ascensori (la gente, al solito). [ ]

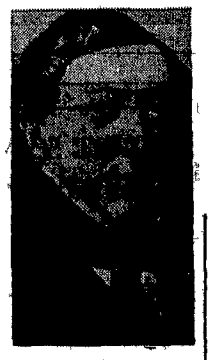
Arrivati alla place Saint-Sulpice, presero posto su un sedile e restarono a lungo seduti uno a fianco dell'altra, in un silenzio esemplare. Un paesaggio mentale, disse Monsieur in un momento, «un paesaggio mentale». Pardon? Disse Anna Bruckhardt, un po' sorpresa da questa improvvisa loquacità. No, niente, disse Monsieur. Ma sì, disse Anna Bruckhardt. Uno sguardo, disse Monsieur. Un paesaggio della mente, sì. Dal punto di vista scientifico almeno, aggiunse per onestà, facendo un gesto vago della mano. Secondo Prigogine, infatti, la teoria dei quanta cancella il luogo comune che la descrizione fisica è realistica e che il suo linguaggio può rappresentare le proprietà d'un sistema indipendentemente dal punto di vista. Bene, bene. Vicino a lui, sulla panchina, in evidenza, era poggiata la mano di Anna Bruckhardt.

Guardando discretamente la mano di Anna Bruckhardt per qualche istante, Monsieur con gli occhi bassi, finì per sollevarle un dito, prudentemente, poi un secondo e finalmente gli prese la mano intera.

Restò qualche istante così, Monsieur, con la mano di Anna Bruckhardt nella sua, poi non sapendo cosa fare, la riposò sulla panchina, delicatamente. Bene, andiamo, disse. Si alzarono e si rimisero in cammino. Nelle case di boulevard Saint-Germain, qua e là, ombre si spostavano dietro le tendine di tulle. C'era gente appoggiata alle finestre, una candela accesa dietro, che guardava la strada. Camminarono non parlando quasi più. Anna Bruckhardt e Monsieur camminarono ancora.

E venne la notte su place dell'Odéon. Fermandosi sulla piazza, Monsieur, la testa alzata, tese le braccia in direzione del cielo e seguì lentamente con il dito la linea Sirius-Aldébaran spiegando a Anna Bruckhardt che l'Odéon nella sua mente era quell'astro là, Aldébaran. Dove? disse Anna Bruckhardt. Là, disse Monsieur, sotto la A rivoltata, la stella quasi arancione. No, non vedo, disse Anna Bruckhardt, che del resto non ascoltava veramente, continuando a scrutare il cielo accanto a lui. Tanto peggio, disse Monsieur, ci siamo, e, tirando fuori il suo accendino dalla tasca, lo accese tra i loro volti. Si guardarono con tristezza negli occhi. Anna Bruckhardt gli toccò la guancia, allora, dolcemente, lo abbracciò nella notte. Hip, hop. E voilà, non era difficile dunque.

La vita per Monsieur era un gioco da bambini.



«La gazza ladra» aprirà il Rossini Opera Festival

La decima edizione del Rossini Opera Festival sarà inaugurata il prossimo 16 agosto da *La gazza ladra*, una delle cinque opere che Rossini (nell'illustrazione) compose per la Scala di Milano. Questa nuova produzione sarà diretta da Gianluigi Gelmetti, per la regia di Michael Hampe, vedrà in scena Katia Ricciarelli, Samuel Ramey, Ferruccio Furlanetto, Bernadette Manca di Nissa, William Matteucci e Luciana D'Intino. Le scene e i costumi saranno di Carlo Diappi, l'orchestra sarà quella Sinfonica della Rai di Torino, il coro, quello della Filarmonica di Praga. Secondo la consuetudine dei festival di riproporre gli allestimenti di maggior successo delle passate edizioni con cast nuovi, per celebrare il decimo anniversario saranno riprese due delle più fortunate produzioni: il 17 andrà in scena *L'occasione fa il ladro*, una delle più riuscite regie di Jean Pierre Bonnel, il primo settembre, poi, tornerà *Bianca e Falliero* nell'allestimento di Pier Luigi Pizzi. La manifestazione pesarese, infine, quest'anno presenterà anche una nuova iniziativa l'*Accademia rossiniana*, un seminario permanente di studi per cantanti e professionisti dello spettacolo, che si svolgerà dal 31 luglio al 14 agosto.

A Taranto un convegno sul «Racconto del cinema»

Un convegno sul tema *Cinema italiano: il racconto che cambia* si svolgerà a Taranto il 22 e il 23 aprile prossimi, organizzato dal centro studi cinematografici. Docenti universitari, giornalisti, sceneggiatori e registi si confronteranno sulle modificazioni del racconto cinematografico in Italia dal neorealismo a oggi, nei suoi rapporti con la crisi produttiva e di pubblico. Tra gli altri, interverranno Jean Gili, Suso Cecchi D'Amico, Luciano Emmer, Giorgio Arlorio, Carlo Di Carlo, Gianfranco Mingozzi, Vincenzo Cerami, Giuseppe Bertolucci, Age e Scarpelli.

Ricoverata l'attrice americana Lucille Ball

L'attrice statunitense Lucille Ball, la settantasettenne, popolare protagonista della serie televisiva *Lucy e io* (*I love Lucy*), ha avuto un malore, sembra di origine cardiaca, ed è stata ricoverata ieri altro in un ospedale di Los Angeles per un intervento d'urgenza. Lucille Ball – che ha al suo attivo 54 film, tra cui *Palcoscenico* del 1937 o *Segretaria tutto fare* del 1949, ma nota soprattutto per la serie tv *Lucy e io* – ha avuto spesso problemi di salute negli ultimi anni.

Un Pulcinella inglese in scena a Bari

Si conclude questa sera la seconda rassegna internazionale di teatro ragazzi intitolata *Un gioco chiamato teatro*, organizzata dal Consorzio Fantarca di Bari. Oltre a seminari, laboratori, stage, la rassegna ha ospitato ben 17 compagnie, di cui sei pugliesi. Tra gli spettacoli stranieri, ha riscosso molto successo *Mr Punch e Judy* di John Styler, un noto pulcinellaro inglese. Lo spettacolo, dai ritmi incalzanti ed esilaranti, è riuscito a coinvolgere in modo totale, malgrado la lingua straniera, il folto pubblico barese, mettendo in evidenza tutto il cinismo, il sarcasmo, l'humour anglosassone caratteristici del Pulcinella inglese, così diverso da quello nostrano.

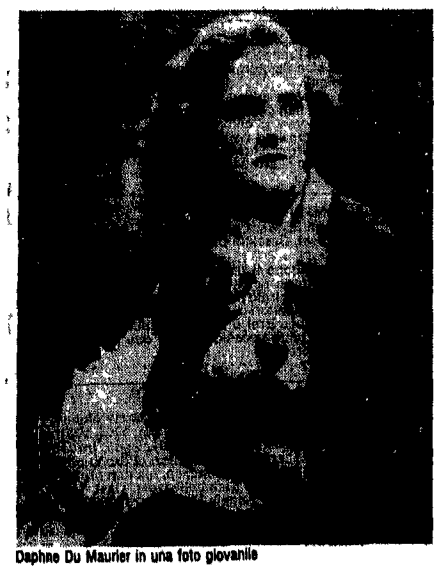
Sei tombe romane scoperte in Macedonia

Un gruppo di sei tombe di epoca romana, probabilmente parte di una necropoli del primo, secondo e terzo millennio, sono state trovate durante scavi per la costruzione dell'autostrada Kumanovo-Kriva Palanka nella Macedonia. Nelle tombe sono stati rinvenuti numerosi oggetti di terracotta, lampade a olio, vasi, ornamenti, gioielli, argenti, bronzi e monete. In due tombe, tra le più imponenti vi erano anche i resti di due cavalli con finimenti ornati di argento e bronzo. Secondo gli archeologi la necropoli comprenderebbe essenzialmente i resti di soldati uccisi in battaglia.

Sir Gielgud: 85 anni, due libri e molta tv

Sir John Gielgud ha compiuto 85 anni pochi giorni fa e, con gentile ironia, a proposito del suo stato d'animo ha dichiarato: «Non c'è niente di peggio per un vecchio attore che vantarsi della propria longevità». In Inghilterra, comunque, in questi giorni arriveranno nelle librerie due libri su di lui: il primo è un volume che raccoglie il testo di una lunga intervista rilasciata alla televisione, il secondo *Backward glances*, è un'elegante collezione di ritratti di grandi attori. Tuttavia, la considerevole età del grande attore non gli impedisce di continuare a lavorare, con implacabile professionismo, per la tv britannica.

NICOLA FANO



Daphne Du Maurier in una foto giovanile

È morta Daphne Du Maurier, lady del romanzo

L'autrice di «La prima moglie» aveva 82 anni. Una carriera piena di successi determinati dal sapiente intreccio di professionismo e fantasia

ALBERTO ROLLO

Daphne Du Maurier celebre autrice di *La prima moglie*, un best-seller della narrativa inglese è morta all'età di 82 anni nella sua residenza al villaggio di Par, nel sud della Cornovaglia il romantico luogo nel quale aveva ambientato alcuni dei suoi romanzi. Da molti anni da quando nel '65 era morto suo marito, la scrittrice viveva una vita molto solitaria quasi come una reclusa, tranne per le visite dei suoi tre figli. La sua fama è indelebilmente connessa a romanzi come *La taverna della Giamaica* (1936) *La prima moglie* (1938) e *Mia cugina Rachele* (1951). La sua opera è l'ennesima conferma della non effimera identità di una tendenza del romanzo inglese, che dal 700 in poi ha costituito una inesauribile riserva di passione narrativa e di ardore inventivo.

Si allude al *romance* al «romanzo di intreccio» in cui la robustezza della trama e la coerenza logica e psicologica dei personaggi sono insieme obiettivo e strumento della scrittura.

Dalle eroine, *jeune fille per secutée*, di Ann Radcliffe, di Clara Reeve e Matthew Lewis alla giovane orfana della *Taverna della Giamaica*, alla giovane moglie Rebecca, alla giovane vedova Rachele il passo è più breve di quanto possa sembrare. La Du Maurier, lasciate cadere le più trite ingenuità della tradizione popolare raffina il tratteggio interiore dei personaggi elabora più complesse psicologie femminili assorbe senza intellettualizzarlo l'ormai diffuso spirito freudiano-analitico ma sostanzialmente l'ambito è ancora quello, gotico della peripezia femminile a cui s'aggiunge una scrittura agilissima e un sicuro «orecchio» ritmico. Perciò il successo in molti casi è stato formidabile. La Du Maurier appartiene a quel genere quantomai anglosassone, di scrittori che guardano innanzi tutto al pubblico, al lettore, e che senza pregiudiziali distinzioni fra «alto» e «basso» puntano direttamente al racconto. Non a caso sono chiamati «readable», «i leggibili», categoria pressoché sconosciuta in Italia dove invece è proprio la tensione al romanzo «nobile» a creare una mediocrità presuntuosa e «illeggibile».

Se Somerset Maugham è senza dubbio il principe dei «readable» la Du Maurier lo segue subito dappresso. Non è un caso che entrambi abbiano offerto al cinema strepitose occasioni narrative. Dei tre titoli citati sin qui due furono realizzati per lo schermo da Alfred Hitchcock (*La taverna della Giamaica* e *Rebecca la prima moglie*) e uno da Henry Coster *Mia cugina Rachele*.

È indubbio che la sua formazione cosmopolita e l'essere figlia di un grande teatrante inglese (l'impresario, attore e regista Gerald Du Maurier) abbiano avuto una decisiva incidenza sul gusto per la descrizione ambientale, per la caratterizzazione sociale dei personaggi, per la freschezza della battuta. L'amore per il teatro e per il contributo ad esso reso dalla sua famiglia è del resto testimoniato dall'opera autobiografica *I Du Maurier*.

Si è parlato di una certa vicinanza delle sue figure femminili a quelle della Mansfield. Si potrebbero aggiungere anche le sorelle Brontë, in particolare Charlotte. In realtà nella Du Maurier manca la finezza della prima e il pathos autentico della seconda. Tuttavia è proprio nell'ambito della psicologia femminile che essa ha raggiunto esiti notevolissimi, non tanto per la sottigliezza dell'indagine quanto per la sapiente conversione in termini narrativi della complessità interiore dell'animo muliebre. La sua eroina è veicolo e non oggetto di eventi inspiegabili o terrificanti, è lo specchio sensibile della paura, dello sgomento. Perciò nei romanzi di Daphne Du Maurier la *suspense* coincide con la donna, ne esaspera le ambiguità, il drammatico intreccio di fragilità e certezze, di dedizione e indipendenza. Cosa che Hitchcock aveva capito e usato con magnifica scaltrezza.

La Du Maurier ha continuato a scrivere fino all'ultimo, nella sua casa in Cornovaglia, raggiungendo esiti talora ancora eccellenti come nel racconto *Non dopo mezzanotte* del 1971 da cui fu tratto un film di buon calibro come *A Venezia un dicembre rosso schocking*.

Fra gli altri titoli si ricordano *Donna a bordo*, *Il capro espiatorio*, *Il punto di rottura* e *Il volo del falcone* ambientato in Italia, dove la scrittrice inglese tenta con troppa ingenuità e superficialità di fare i conti con i movimenti giovanili degli anni Settanta.

Il grande successo di pubblico ha spesso indotto a parlare della Du Maurier come di una scrittrice facile, «per signorine». In realtà il mercato ha premiato in lei il «mestiere» e con questo il disegno di un universo oscuro che, quand'anche elementare, continua a coincidere con il teatro segreto delle passioni del quale le «signorine» hanno il coraggio di ammettere l'esistenza.